

Echoing Voices in Italian Literature:

*Tradition and Translation
in the 20th Century*

Edited by

Teresa Franco and Cecilia Piantanida

Cambridge
Scholars
Publishing



Echoing Voices in Italian Literature:
Tradition and Translation in the 20th Century

Edited by Teresa Franco and Cecilia Piantanida

This book first published 2018

Cambridge Scholars Publishing

Lady Stephenson Library, Newcastle upon Tyne, NE6 2PA, UK

British Library Cataloguing in Publication Data
A catalogue record for this book is available from the British Library

Copyright © 2018 by Teresa Franco, Cecilia Piantanida and contributors

All rights for this book reserved. No part of this book may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the copyright owner.

ISBN (10): 1-5275-0590-1

ISBN (13): 978-1-5275-0590-2

TABLE OF CONTENTS

List of Illustrations	viii
Acknowledgements	ix
Introduction	x
Part I: Forms of Classical Tradition	
Chapter I.....	2
Classical, Barbarian, Ancient, Archaic: The Changing Perception of the Ancient Past in Twentieth-Century Italy Carlo Caruso	
Chapter II.....	29
La Metamorfosi dell’Eroe Mitico in Macchina da Guerra in Alcuni Racconti di Alberto Savinio Giovanna Caltagirone	
Chapter III	55
Pirandello e il Mondo Classico Dusica Todorović	
Chapter IV	84
La Lettura Fascista dell’Ultimo Orazio Lirico Concetta Longobardi	
Chapter V	100
Classics the “Italian Way:” A Long-Standing Paradox Martina Treu	
Chapter VI.....	120
Myth and Classical Antiquity in Carlo Levi’s <i>Cristo Si è Fermato a Eboli</i> Martina Piperno	

Chapter VII.....	139
L'ammotorato viandante: Il Mito di Enea nella Poesia di Giorgio Caproni Laura Vallortigara	
Chapter VIII	159
Italians and the Irrational Fabio Camilletti	
Part II: Forms of Literary Translation	
Chapter IX.....	182
Macbeth as Mussolini in Saba's Secret Shakespeare Alessandro Giammei	
Chapter X	202
Salvatore Quasimodo Traduttore di Tudor Arghezi Federico Donatiello	
Chapter XI.....	217
Plauto (in) Volgare. Il <i>Miles Gloriosus</i> di Pier Paolo Pasolini Chiara Trebaiocchi	
Chapter XII.....	236
Sulla Traduzione in Sereni Mattia Coppo	
Chapter XIII	251
Giovanni Raboni as a Translator of Baudelaire: "un compito infinito" Maria Belova	
Chapter XIV	262
L' <i>onegin</i> di Giovanni Giudici: Trame Poetiche di un <i>Amor de Lonh</i> Sara Cerneaz	
Chapter XV.....	284
Luzi, Giudici and Fenoglio as Translators of Coleridge Laura Organte	

Chapter XVI	301
“Un'altra volta, fuori di me.” Anthologisation and English Translation of Saba, Ungaretti and Montale in the Sixties and Nowadays Marta Arnaldi	
Contributors.....	324

CHAPTER X

SALVATORE QUASIMODO TRADUTTORE DI TUDOR ARGHEZI

FEDERICO DONATIELLO

Le traduzioni dei versi del poeta romeno Tudor Arghezi realizzate da Salvatore Quasimodo negli anni Sessanta del secolo scorso offrono un interessante caso di traduzione d'autore non influenzata da preoccupazioni filologiche. L'incontro tra queste due figure appartenenti a tradizioni letterarie così lontane permette di analizzare più da vicino le strategie di adattamento e di interferenza tra due codici poetici. Il nostro lavoro si concentrerà, pertanto, su alcuni aspetti linguistici presenti nelle traduzioni del poeta siciliano, cercando di mettere in rilievo le difficoltà poste dal complesso linguaggio argheziiano, nel momento della sua trasposizione all'interno della tradizione, sbilanciata verso il registro alto e sublime, della lingua poetica italiana.

Quasimodo concepisce la traduzione letteraria come un'operazione antiaccademica e fortemente legata alla soggettività poetica. Il momento più alto dell'intera esperienza poetica di Quasimodo è ormai universalmente ravvisato nella sua versione italiana dei *Lirici greci*, pubblicati nel 1940.¹ Si tratta dell'esempio più evidente di una traduzione che attualizza la poesia antica attraverso il filtro modernizzante della poesia ermetica italiana e dell'esperienza autobiografica dell'autore.²

¹ *Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo – Con un saggio critico di Luciano Anceschi* (Milano: Corrente, 1940).

² Su Quasimodo traduttore rimane legata fondamentale la storica introduzione di Luciano Anceschi al volume *Lirici greci*: Luciano Anceschi, "Introduzione a 'Lirici greci' (1940)" in Salvatore Quasimodo, *Lirici greci. Dall'Odissea. Dall'Iliade*, a cura di G. Finzi (Milano: Mondadori, 1979), 37-49. Più recentemente, in un periodo connotato da un minore interesse da parte della critica verso Quasimodo poeta, Pier Vincenzo Mengaldo ha sostenuto la superiorità delle traduzioni di Quasimodo rispetto all'opera originale sia nella scelta dei testi per la sua antologia della poesia

La carriera letteraria del Quasimodo traduttore ha sviluppato un costante dialogo con i classici greco-latini fino all'uscita postuma dei frammenti di traduzione dall'*Eneide* nel 1968. A partire dagli anni Cinquanta, in particolare, in un'Italia appena uscita dalla guerra, Quasimodo rivolge la sua attenzione verso la poesia latina, con la traduzione delle *Georgiche* di Virgilio, ma anche verso l'opera di poeti contemporanei, considerati "impegnati" politicamente, come Pablo Neruda e, appunto, il romeno Tudor Arghezi.³ È il segno di un cambiamento di prospettiva artistica e umana, imposto dal ruolo politico che il poeta siciliano ha cercato di ritagliarsi nel secondo dopoguerra, ma anche da un allargamento degli interessi poetici di Quasimodo che lo portarono, ad esempio, a tradurre un poeta poco noto nell'Italia di allora come Cummings. Una forma di "sperimentalismo" poetico che, secondo Fontanella, era anche e soprattutto una "scommessa linguistica."⁴ In tale contesto ideologico e sperimentale, che vede un parziale abbandono di elementi della poesia pura ermetica, ci imbattiamo nel volume di traduzioni di Tudor Arghezi.

italiana del Novecento: Pier Vincenzo Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento* (Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1978) sia negli scritti critici: Pier Vincenzo Mengaldo, "Il linguaggio della poesia ermetica," in Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento. Terza serie* (Torino: Einaudi, 2003). Per quanto riguarda gli studi sulle singole traduzioni rimandiamo ad alcuni recenti saggi: Maria Cristina Albonico, "Salvatore Quasimodo interprete di Virgilio," *Rivista di Letteratura Italiana* 19, 2 (2001): 123-70; Aurélie Gendrat, "Quasimodo e i classici: il filtro dell'antichità" in *Quasimodo e gli altri*, a cura di Franco Musarra, Bart Van Bossche, Serge Vanvolsem (Louvain: Leuven University Press/Franco Cesati Editore, 2001), 33-43; Cristina Marchisio, "Quasimodo e Neruda: il gioco del 'dare' e dell' 'avere'." *Rivista di Letteratura Italiana*, 21,1-2 (2003): 337-45; Luigi Fontanella, "Quasimodo traduttore di E.E. Cummings," *Rivista di Letteratura Italiana*, 21,1-2 (2003): 109-16.

³ A questo proposito si vedano le pagine introduttive in Albonico, "Salvatore Quasimodo interprete," 124-9. In particolare sono interessanti i riferimenti alla difesa della propria concezione della traduzione da parte del poeta dagli attacchi della "critica filologico-linguistica" (ibid. 128). Nell'interessante rassegna di pareri critici raccolti dalla studiosa, i vari commentatori, tra cui spicca un latinista come Antonio La Penna, mettono l'accento sulla qualità umana e poetica delle traduzioni dei classici, che trova una sua spinta propulsiva nell'origine siciliana (cf. ibid., 129-33).

⁴ Cf. le suggestive annotazioni in Luigi Fontanella, "Quasimodo traduttore," 111.

Arghezi è tra i maggiori poeti romeni del Novecento ed una delle grandi voci del modernismo europeo.⁵ Per comprendere appieno il valore della sua opera occorre contestualizzarla brevemente all'interno della storia della letteratura romena moderna.⁶

La civiltà letteraria moderna si afferma in Romania, con notevole ritardo rispetto all'Europa occidentale, agli inizi del XIX secolo, grazie a un processo di rapida occidentalizzazione linguistica e culturale, che segna l'ingresso, insieme a un lessico nuovo e "moderno," dei grandi modelli letterari e retorici della tradizione europea, dal petrarchismo al neoclassicismo al romanticismo. Si tratta di una prima fase di necessaria sincronizzazione con il mondo occidentale, contraddistinta dalla dipendenza dai modelli stranieri.

A partire dalla metà dell'Ottocento, inizia un periodo di grande vigore creativo, che trova il suo apice nell'attività del gruppo di *Junimea*: alla fine del secolo, il primo vertice raggiunto dalla letteratura romena, sarà la poesia di Mihai Eminescu, ultimo grande romantico europeo, già anticipatore del Moderno. La generazione di *Junimea* crea una lingua letteraria che, pur tenendo in considerazione tutte le esperienze del precedente periodo della modernizzazione occidentale del romeno, affonda le sue radici nella lingua parlata e tradizionale.

La poesia di Arghezi costituisce una seconda rivoluzione all'interno della storia della poesia romena. Sin dalla sua prima raccolta, *Cuvinte potrivite*, pubblicata nel 1927 ("Accordi di parole" è la traduzione italiana del titolo proposta da Cugno su suggestione della versione di Quasimodo), la lingua poetica di Arghezi segna un deciso cambio di passo, in forte contrapposizione con tutto ciò che l'ha preceduta. Il poeta allarga la gamma dei soggetti poetabili e modifica sensibilmente la prospettiva di

⁵ Oltre alla traduzione realizzata da Salvatore Quasimodo: Tudor Arghezi, *Poesie*, trad. Salvatore Quasimodo (Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1966), seconda edizione: a cura di Marco Dotti (Roma: Stampa Alternativa, 2004), in italiano è disponibile l'ampia ed importante antologia curata da Marco Cugno: Tudor Arghezi, *Accordi di parole, Poesie 1927-1967*, trad. Marco Cugno (Torino: Einaudi, 1980). Segnalo infine il volumetto di traduzioni di fiabe per bambini *Il borgo di Cristallo* realizzato da Rosa del Conte: Tudor Arghezi, *Il borgo di cristallo*, trad. Rosa del Conte (Milano: Emme, 1983).

⁶ Per un'introduzione alla storia della poesia romena moderna si veda Marco Cugno, "La poesia: dal romanticismo al postmodernismo" in *Geografia e storia della civiltà letteraria romena nel contesto europeo*, a cura di Bruno Mazzoni and Angela Tarantino (Pisa: Edizioni Pluss – Pisa University Press, 2010), 149-260. In particolare, il capitolo dedicato ad Arghezi (ibid.188-95).

alcuni temi tradizionali già affrontati dalle generazioni precedenti, come quelli legati al mondo rurale e contadino.

La seconda raccolta, *Flori de mucigai* (“Fiori di muffa”), pubblicata nel 1931, si concentra su una tematica più ristretta, ma ancora più innovativa: il volume descrive la realtà degradante del carcere e della emarginazione sociale, il mondo dei bassifondi e delle prostitute, con un linguaggio esplicito e colorito, dalle forti tinte espressioniste. Le poesie destarono scalpore, provocando persino l'accusa di pornografia nei confronti del loro autore.

Qualche anno dopo, nel 1935, con *Cărticica de seară* (“Versi della sera”), Arghezi rivolge la sua attenzione a temi più intimi, legati alla vita del villaggio romeno, in una cornice idilliaca e provvisoriamente rasserenata, quasi chagaliana. Queste tre raccolte hanno contribuito alla definitiva consacrazione del loro autore: buona parte delle poesie tradotte da Quasimodo provengono da questi primi tre volumi.

La lingua poetica di Arghezi presenta una originalissima commistione di elementi popolari, lessico arcaico ed ecclesiastico, parole legate al mondo della campagna e all'*argot* urbano. In particolare Arghezi riprende il lessico appartenente alla cosiddetta *limbă veche*, la lingua antica, del lungo Medioevo romeno, periodo precedente al processo di occidentalizzazione e terminato agli inizi dell'Ottocento. Si tratta di un impasto linguistico di straordinaria potenza ed originalità, sicuramente molto difficile da tradurre, soprattutto in una lingua poetica di così diversa tradizione quale quella italiana.⁷ In un suo interessante articolo, il linguista Gheorghe Bulgăr offre una lucida interpretazione del titolo *Cuvinte potrivite*:

il sintagma è semplice in apparenza perché “potrivite” significa al tempo stesso al posto giusto, come devono essere, semplici, adatte al lettore ma, soprattutto, corrispondenti all'idea, adeguate all'intenzione poetica, in grado di cristallizzare la sensibilità dell'artista, la visione dei dettagli che compongono la poesia, in somma, la parola-messaggio del lirismo autentico, profondo. Arghezi cercava [...] la chiarezza della costruzione,

⁷ Cf. Gheorghe Bulgăr, “Meșteșugul cuvintelor” in Gheorghe Bulgăr, *Literatura și limbajul* (București: Editura Vestala, 2002): «[il titolo] *Cuvinte potrivite*, del 1927, dice molto: il sintagma è semplice in apparenza perché “potrivite” significa al tempo stesso al posto giusto, come devono essere, semplici, adatte al lettore ma, soprattutto, corrispondenti all'idea, adeguate all'intenzione poetica, in grado di cristallizzare la sensibilità dell'artista, la visione dei dettagli che compongono la poesia, in somma, la parola-messaggio del lirismo autentico, profondo. Arghezi cercava [...] la chiarezza della costruzione, l'arcaicità e l'oralità, dunque la naturalezza delle forme sintattiche» (trad. personale).

l'arcaicità e l'oralità, dunque la naturalezza delle forme sintattiche (trad. mia).⁸

Nel corso del secondo dopoguerra, con il consolidarsi della dittatura comunista in Romania, la figura di Tudor Arghezi era caduta in disgrazia. Nel 1948 il poeta era stato oggetto di una spregevole messa al bando con l'articolo "Poezia putrefacției sau putrefacția poeziei" ("Poesia della putrefazione o putrefazione della poesia"), a opera di Sorin Toma, redattore capo di *Scânteia*, il principale organo di stampa del Partito comunista romeno, che sferra un attacco diretto nei confronti di Arghezi. Per il poeta inizia un periodo di silenzio forzato e di ritiro delle sue opere, in un panorama letterario devitalizzato dall'imposizione dei canoni del realismo socialista. Soltanto a partire dal 1952 ha inizio una progressiva riabilitazione di Arghezi: vengono di nuovo pubblicate antologie delle sue opere e il poeta scende a qualche compromesso con i dettami della letteratura di regime, scrivendo una raccolta poetica di carattere sociale e celebrativo come *Cântare omului* ("Il cantico dell'uomo").

In questo contesto di riabilitazione politico-culturale della figura pubblica di Arghezi in patria, nel 1966 vengono pubblicate in Italia le traduzioni di Quasimodo.⁹ Come introduzione al volume italiano viene premesso uno scritto del grande storico della letteratura romena Tudor Vianu, adattato e tradotto da Quasimodo stesso. Il materiale di questo testo è tratto in parte da due articoli di Vianu, effettivamente apparsi qualche anno prima, con la presenza di aggiunte e rielaborazioni vistose: sono inserite alcune informazioni di carattere biografico per il lettore italiano, ma anche celebrazioni del poeta romeno in quanto cantore dell'ideologia comunista (queste parti sono decisamente assenti nei testi di Tudor Vianu, caratterizzati dal consueto rigore scientifico dell'autore).¹⁰

Recentemente la studiosa romena Doina Condrea Derer, nel suo articolo "Dezamăgîrile Rosei Del Conte," apparso su *Orizzonti culturali italo-romeni* nel 2011, ha ripercorso la genesi delle traduzioni italiane di Arghezi e le polemiche successive alla loro pubblicazione.¹¹ L'avvicinamento

⁸ Cf. Gheorghe Bulgăr, "Meșteșugul cuvintelor" in Gheorghe Bulgăr, *Literatura și limbajul* (București: Editura Vestala, 2002).

⁹ Tudor Arghezi, *Poesie*, a cura di Salvatore Quasimodo (Milano: Mondadori, 1966).

¹⁰ Per maggiori riferimenti ai due articoli originali di Tudor Vianu cf. bibliografia finale.

¹¹ Doina Condrea Derer, "Dezamăgîrile Rosei Del Conte," *Orizonturi culturale italo-române* 1, no. 1 (2011).

di Quasimodo (che aveva ricevuto il Nobel pochi anni prima, nel 1959) alla poesia di Arghezi trova ragione, secondo la studiosa romena, nelle politiche di disgelo culturale e di auto-promozione internazionale della prima fase del regime di Ceaușescu. Proprio in quegli anni, il nome di Arghezi era candidato a sua volta per il conseguimento del premio Nobel per la letteratura: a questo scopo era necessario un riconoscimento pubblico anche all'estero, grazie alla collaborazione di nomi di prestigio e, soprattutto, allineati o amici dal punto di vista politico. L'iscrizione di Quasimodo al Partito Comunista italiano e il carattere spiccatamente sociale e "impegnato" della sua produzione contemporanea lo rendevano la personalità più adatta per questo compito.¹² La scelta dei testi, considerata da alcuni commentatori arbitraria, venne affidata a docenti incaricati dal regime di Bucarest, che offrirono a Quasimodo una traduzione sommaria dei testi su cui lavorare.

L'accoglienza, soprattutto da parte di alcuni studiosi italiani di letteratura romena, fu apertamente ostile. Rosa Del Conte, allora docente di lingua e letteratura romena all'Università di Roma La Sapienza, criticò aspramente le traduzioni in un articolo dal titolo "Le 'brutte infedeli' ovvero Quasimodo interprete di Arghezi" apparso su *Belfagor* sempre nel 1966.¹³ I principali punti critici affrontati da Del Conte riguardano proprio la tecnica traduttiva: in particolare la studiosa polemizza con la pratica della "traduzione poetica" e con le posizioni di "una critica approssimativa e ditirambica nella sua vaga impostazione estetizzante" che si oppone

http://www.orizonturiculturale.ro/ro_studii_Doina-Derer-despre-Rosa-del-Conte.html (ultimo accesso 27/10/2016).

¹² Cf. Doina Condrea Derer, "Dezămăgirile": «Salvatore Quasimodo, premiato non tanto per i suoi raffinati versi ermetici e probabilmente nemmeno per le sue ammirevoli traduzioni-creazioni dei poeti greci antichi (Lirici greci, 1940) ma per quelli successivi, caratterizzati da un dichiarato impegno ideologico» (traduzione personale).

¹³ Rosa del Conte, "Le brutte infedeli ovvero Quasimodo interprete di Arghezi," *Belfagor* 21, 4 (1966): 471-82. La studiosa aveva già risposto a una lettera pubblica di Salvatore Quasimodo, pubblicata sul quotidiano *Paese-Sera-Libri* il 29 aprile 1966, con la lettera aperta *Tradurre è un'arte difficile*, pubblicata il 26 maggio, in cui prometteva una "recensione" più puntuale sull'intera traduzione. Quasimodo ha risposto con un articolo dal titolo *Due parole a una filologa* in cui, con parole "per niente concilianti" (Derer) il poeta difende il proprio metodo traduttivo. Un commento positivo alla traduzione di Quasimodo è contenuto invece in Giancarlo Vigorelli, "Quasimodo e Arghezi" in *Quasimodo e la critica*, a cura di Gilberto Finzi (Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1969), 437-9 (si tratta di un articolo uscito sul quotidiano *Il tempo* nel 1966 cui fa riferimento anche Rosa Del Conte).

ideologicamente agli “specialisti” e ai “professori.”¹⁴ È una concezione della traduzione totalmente opposta a quella praticata dagli ermetici, che, come abbiamo detto, ricercavano una personalizzazione del materiale poetico tradotto all’interno del proprio stile. Nell’articolo vengono presi in esame numerosi passaggi, facendo puntuali osservazioni di carattere linguistico, nel tentativo di dimostrare la superficialità e la mancanza di competenza del traduttore. La critica della studiosa appare quasi maniacale nella sua precisione e forse influenzata da rancori personali.

Sicuramente le traduzioni di Quasimodo non sono del tutto esenti da errori e imprecisioni (come, del resto, non lo erano quelle della ben più celebre antologia di poesia greca antica). Rosa Del Conte individua nel linguaggio il punto nevralgico e più problematico della traduzione di Quasimodo, senza comprendere, tuttavia, a mio avviso, la portata del risultato finale: il poeta-traduttore rimane fedele al suo tentativo di compromesso tra fedeltà verso l’originale poetico, appropriazione ed elaborazione autobiografica del materiale argheziiano e rispetto delle istituzioni stilistico-retoriche italiane. Il fatto che l’autore affronti la poesia di Arghezi senza conoscere la lingua originale dei testi non costituisce un limite: Quasimodo non è interessato, infatti, ad una fedeltà *ad litteram* nei confronti del testo romeno, bensì ad una resa in una veste poetica autonoma e artisticamente valida. In questo senso, i versi di Arghezi sono sottoposti a un profondo processo di appropriazione letteraria e poetica, che si ripercuote in una complessa strategia di acclimatemento stilistico e linguistico.¹⁵

Nella prima parte della mia analisi mi concentrerò principalmente sui fenomeni legati al lessico, mettendo a fuoco le strategie di acclimatemento del lessico arcaico e popolare a partire dalla celebre poesia *Testament* (“Testamento”) per poi estendere le nostre osservazioni ad altri testi e fenomeni.

Testament è una delle più celebri dichiarazioni di poetica dell’intera letteratura romena e rappresenta uno straordinario compendio dell’arte argheziiana. Posta in apertura alla raccolta *Cuvinte Potrivite* ne riassume ed

¹⁴ Rosa Del Conte, “Le brutte infedeli,” 471.

¹⁵ Cf. Cristina Marchisio, “Quasimodo e Neruda,” 337: “Come nel caso dei Lirici Greci, anche se forse con risultati meno eccelsi, la traduzione è affrontata come opera di ricreazione. Quasimodo imprime ai versi spagnoli una particolare curvatura, li decanta e li depura di ogni anomalia ed esuberanza, secondo una consuetudine traduttoria tipica degli ermetici; ma insieme ne raccoglie la sfida, ne tesaurizza risonanze e suggestioni figurative destinate a fruttificare. I due sistemi poetici insomma interagiscono e tra poeta tradotto e poeta traduttore si innesca un rapporto fecondo di ‘dare’ e ‘avere.’”

esalta le tematiche principali, spiegando il valore storico che il poeta conferisce al libro, in quanto forma di riscatto letterario dall'isolamento e dell'emarginazione sociale. Il testo, in forma di testamento rivolto al figlio, si pone come momento culminante di un percorso generazionale di emancipazione attraverso la poesia.

La lingua del poema contiene un nutrito lessico legato al mondo rurale e naturale. Alcuni di questi termini trovano nella traduzione di Quasimodo un loro perfetto equivalente italiano: *sapă* "zappa," *brăzdă* "solco," *țap* "capro," ecc. Si possono, tuttavia, osservare anche alcuni fenomeni di innalzamento stilistico come, ad esempio, il comunissimo sostantivo romeno *vite* ["bestiame," "bovini" dal lat. *vita*], che viene tradotto con un aulico e ben poco popolare "armenti."

Vi sono poi alcune parole per le quali Quasimodo è costretto a inserire glosse esplicative, allontanandosi dalla stringatezza e dal tono popolareggiante dell'originale. Una parola come *plăvani*, ad esempio, termine popolare derivato da una radice di origine slava e indicante i bovini con manto bianco-giallastro o bianco-cenere, viene tradotta correttamente con "buoi dorati," con un inevitabile innalzamento di registro. In altri casi il traduttore si sente in dovere di rendere più preciso il significato di un vocabolo come il verbo *a frământa*, derivato dal latino **fragmentare*, che, come primo significato, ha quello di "impastare" e, per estensione, può indicare anche il lavoro di rivolgimento delle zolle di terra, viene tradotto con "impastando(le) come il pane." Il lessico, pur nella sua semplicità, è sottoposto a traduzioni perifrastiche con lo scopo di rendere in italiano un concetto sconosciuto alla lingua di destinazione.

La seconda strofa di *Testament* contiene alcuni concetti chiave dal punto di vista ideologico, espressi in una lingua profondamente tradizionale e popolare.

<p>Așează-o cu credință căpătâi. Ea e hrîsovul vostru cel dintâi, al robilor cu săricile, pline de osemintele vărsate-n mine. (vv. 9-12)</p>	<p>Mettilo a capo del letto con devota pietà: è la carta più antica della liberazione di voi servi dai rozzi mantelli pieni delle ossa riversate in me. (vv. 9-13)</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il sostantivo *hrîsov* (v. 10), dal forte valore simbolico, viene tradotto solennemente da Quasimodo con il sintagma "carta della liberazione." In romeno la parola proviene dal neogreco *κρυσοβυλλῶς*, con il significato feudale di "atto signorile che fungeva da titolo di proprietà, privilegio,

etc.”¹⁶ Si tratta dunque di un arcaismo che costringe il traduttore italiano ad una perifrasi in cui il sostantivo assai comune e generico “carta” ha un senso figurato (quello di “documento”), in quanto assente un equivalente lessicale. La precisione storica della lingua argeziana è perciò sostituita da una perifrasi esplicativa.

Il verso 9, “așează-o cu credință căpătâi” vede anch’esso la presenza di altre glosse esplicative. La parola *credință* viene tradotta con un’espressione più marcata, come “devota pietà” mentre *căpătâi* diviene “al capo del letto.” Il sostantivo *căpătâi*, parola ereditata dal latino *capiteaneum*, indica effettivamente il “capo del letto” ma si associa anche a un’espressione figurata quale *carte de căpătâi*, ad indicare un libro fondamentale, di particolare importanza; l’espressione ellittica argeziana fa riferimento a questa espressione figurata, conferendo spessore, anche simbolico, ad un modo di dire tipico della vita quotidiana.

Ancora più densa semanticamente è la strofa successiva dove è contenuta la celebre *iunctura*, “cuvinte potrivite,” che dà il titolo all’intera raccolta. Ne riportiamo qui sotto un estratto:

<p>Din graiul lor cu-ndemnuri pentru vite Eu am ivit cuvinte potrivite Și leagăne urmașilor stăpâni. Și frământate mii de săptămâni, le-am prefăcut în visuri și icoane. (vv. 17-21)</p>	<p>Dalle loro voci che incitavano gli armenti Ho creato misure, accordi di parole E culle per i padroni futuri: e per migliaia di settimane, lavorandole come il pane, le ho trasformate in sogni e icone. (vv. 18-23)</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Abbiamo già menzionato la traduzione del sostantivo *vite* con il più elevato “armenti,” si può notare, tuttavia, come l’intero verso “din graiul lor cu-ndemnuri pentru vite” subisca modifiche sostanziali: il sostantivo singolare *grai*, che significa “voce” ma anche “lingua, parlata” diviene un più evocativo “voci” (confermato da Cugno: “da lor voci che incitavan gli armenti”), mentre il complemento di mezzo retto dalla preposizione *cu*, non sempre perfettamente traducibile con il suo equivalente italiano, viene reso con una subordinata relativa.

Gli sforzi del traduttore si concentrano sulla spiegazione e sull’acclimatamento semantico delle espressioni, che hanno un ruolo indispensabile per la comprensione della poetica di Argezi. Per tradurre il sintagma *cuvinte potrivite* Quasimodo sceglie una terminologia musicale

¹⁶ Cf. la voce *hrisov* su *Dicționarul explicativ al limbii române*, a cura di Ion Coteanu, Luiza Seche e Mircea Seche (București: Univers Enciclopedic, 1998).

(“misure, accordi di parole”). Il verbo romeno *a potrive*, qui al participio passato in funzione aggettivale, indica il raggiungimento di un perfetto accordo: dal punto di vista strettamente linguistico è corretta la traduzione del titolo della raccolta data da Quasimodo (“parole adatte”), ma risulta ben più evocativa ed efficace, sebbene più libera, quella contenuta nel testo poetico (tanto da essere adottata da Cugno nella sua antologia di traduzioni argheziane).

Si noti, qualche verso più avanti, un altro participio, *făurit*, derivato dal verbo *a făuri*, parola che indica un atto creativo di tipo materiale, artigianale (il sostantivo *faur* è forma antica per “fabbro”). Sono le parole che fondano la poetica argheziana del verso come frutto del *labor limae* di un poeta artigiano: in questo senso, mi sembra perfettamente riuscita la traduzione del verso “slova de foc și slova făurită” (v. 46) con “la parola di fuoco e quella formata ad arte” (v. 47). Quasimodo glossa efficacemente un’espressione cruciale del testo romeno, di pregnante essenzialità, cogliendo ed esaltando la dicotomia principale dell’arte argheziana, divisa tra *labor limae* poetico e autenticità vitale.

Accanto alle glosse esplicative che abbiamo mostrato qui sopra non possiamo non notare anche alcune forme di acclimatemento sintattico che coinvolgono sezioni più lunghe del testo. Quasimodo interviene in modo anche radicale sulla struttura dei versi per assicurarne comprensibilità e un adeguato acclimatemento stilistico-retorico.

Ad esempio, nella prima strofa, possiamo notare nel testo originale una sintassi particolarmente ellittica che viene completamente ristrutturata dal traduttore:

<p>În seara răzvrătită care vine de la străbunii mei până la tine, prin răpi și gropi adânci, suite de bătrâni mei pe brânci, și care, tânăr, să le urci te așteaptă, cartea mea-i, fiule, o treaptă. (vv. 3-8)</p>	<p>Nelle tenebre in rivolta, che dai miei avi arrivano fino a te, i miei padri strisciarono come animali lungo dirupi e precipizi, che ora aspettano te, mio giovane figlio: il mio libro è un gradino per salirli. (vv. 3-8)</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nel testo romeno a un sintagma preposizionale (“în seara răzvrătită”) segue una relativa (“care vine | de la străbunii mei până la tine”); a questo primo nucleo viene aggiunto un ulteriore, lungo sintagma preposizionale e, in coordinazione, un’ulteriore relativa (“prin răpi și gropi adânci | suite de bătrâni mei pe brânci | și care, tânăr, să le urci te așteaptă”); la principale è perciò relegata all’ultimo verso della strofa (“Cartea mea-i, fiule, o treaptă”). Una sintassi così ellittica è motivata al desiderio di ricreare le movenze e lo scarso sviluppo ipotattico del parlato.

Quasimodo decide di rendere più chiara la struttura, creando due periodi diversi (separati nettamente dalla punteggiatura) e normalizzando la sintassi. Sono amplificati alcuni versi con lo scopo di rendere più accettabile lo stile essenziale e scarno di Arghezi: il sintagma preposizionale “in seară răzvrătită” viene tradotto con un più aulico “nelle tenebre in rivolta” (ripreso in parte nella traduzione di Cugno con “nella sera in rivolta”), sciogliendo un altro sintagma composto da un sostantivo e da un participio, particolarmente denso dal punto di vista semantico. Il verso “suite de bătrânii mei pe brânci,” che significa letteralmente “saliti dai miei antenati a carponi,” viene tradotto inserendo una breve similitudine e trasformato in una proposizione esplicita (“i miei padri strisciarono come animali”). L’uso del verso libero, rispetto alle scelte metriche argheziene più costrittive, permette dunque una maggiore flessibilità sintattica, favorendo l’inserimento di vere e proprie figure della retorica tradizionale.

La necessità di ricreare un’atmosfera simbolica ed evocativa, che nel testo romeno è determinata soprattutto dall’utilizzo di un lessico popolare e tradizionale, provoca una serie di interventi di acclimatamento stilistico e retorico anche in altre poesie della raccolta. Ad esempio, la poesia “Belșug” (“Abbondanza”) sviluppa il tema del lavoro agricolo come momento di partecipazione dell’umanità alla creazione divina. In questo testo il lessico arcaico e popolare è usato per sottolineare, nella descrizione di un paesaggio illuminato dalla luna, il potente valore demiurgico dell’aratura.

Il sostantivo *moșie* (v. 12) viene tradotto con la parola “campo:” la parola, dotata di un evidente simbolismo, indica sia la grande proprietà agricola, sia, nella sua accezione popolare, l’eredità di famiglia e, di conseguenza, la terra di origine. Quasimodo sceglie come corrispettivo italiano un sostantivo generico e semplice, riproponendo il medesimo contesto sacro attorno alla parola. La metafora cosmica, ottenuta grazie all’uso di parole concrete e quotidiane, “luna-și așează ciobul pe moșie,” è resa in italiano con la stessa semplicità solenne e sacrale che apprezziamo nel verso romeno: “la luna | posa rotondo sul campo il suo piatto” (vv. 11-12). Questa caratteristica è ancora più evidente per la traduzione di un verso come “e o tăcere de-nceput de leat” (v. 17): il linguaggio di Arghezi è di nuovo arcaizzante in quanto il termine *leat*—parola di origine slava che indica semplicemente l’anno solare—conferisce all’insieme un evidente valore cosmogonico che viene opportunamente ricreato da Quasimodo con la perifrasi fortemente distante dall’originale “il silenzio è come al principio del mondo” (v. 17).

La trasposizione dell'universo poetico argheziano è ancora più difficile nel caso di testi che abbiano un legame più stretto, anche a livello formale, con la poesia popolare. In questo settore il metodo di traduzione di Quasimodo mostra le maggiori difficoltà, nel tentativo di fare aderire le caratteristiche della poesia romena alle esigenze della lingua poetica italiana.

Un esempio molto interessante proviene dalla raccolta *Cărticica de seară*, volume interamente dedicato al mondo della campagna romena. La poesia "Miere și ceară" ("Miele e cera") presenta un numero molto alto di termini specifici della botanica popolare:

<p>Fetele, albinele au furat sulfinele, țărăna de soare de pe flori ușoare, pulberea de lună, de pe mătragună, scrumul de șofran, nea de mărghiran, de pe isma-creață broboane de ceață, lână de tămâie și smirnă, molâie – soiuri de lumină făcută faină. (vv.1-14)</p>	<p>Le ragazze, le api, hanno rubato i meliloti, il campo di sole dai fiori leggeri, polvere di luna dalla mandragola, cenere di zafferano, neve di maggiorana, dalla menta ruvida grosse gocce di nebbia lana d'incenso e benzoino delicato – ogni sorta di luce fatta farina. (vv. 1-14)</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Quasimodo, per tradurre in modo fedele il loro significato, deve ricorrere a parole italiane più rare e, in alcuni casi, appartenenti al registro colto: *sulfine* viene tradotto con "meliloto," *mătrăgună* con "mandragola," *șofran* con "zafferano," *mărghiran* con "maggiorana," *smirnă* con "benzoino." La sintassi argheziana è naturale e scorrevole, mentre la traduzione di Quasimodo è a volte pesante e non riesce ad evitare la sensazione di erudizione e di libresco. La mancanza di una struttura metrica e ritmica allontana il testo di Quasimodo dalla perfetta imitazione argheziana dello stile del canto popolare.

Tutti questi elementi si ritrovano anche nella traduzione di *Buna-vestire* ("Annunciazione"), uno dei capolavori di Arghezi, contenuto nella raccolta *Cuvinte potrivite*. La poesia è una delicata *chanson de toile*, in cui una giovane contadina lamenta, nel linguaggio del canto popolare romeno, i segni di una gravidanza incipiente e lo sconvolgimento che assale il suo corpo. Nel testo vi sono numerosi elementi provenienti dalla lingua parlata

e modalità espressive tipiche della poesia orale tradizionale, un registro ovviamente sconosciuto alla poesia italiana colta.

Possiamo notare, ad esempio, la trasposizione del distico “dau s-aleg și dau să cos | și-mi iese lucrul pe dos” (vv. 11-12) con “cerco di intrecciare di cucire | e il lavoro viene sballiato” (vv. 11-12): la traduzione non riesce a mantenere i modi proverbiali del linguaggio popolare che molto spesso danno più importanza al ritmo che al senso preciso delle parole; inoltre, l’espressione *a ieși pe dos* significa letteralmente “uscire di spalle, a rovescio:” Quasimodo traduce con l’aggettivo “sballiato,” ineccepibile dal punto di vista esclusivamente semantico, ma neutro nella resa del contesto di partenza. Un’osservazione simile vale anche per i versi “ce să cred și ce să fac, | cu mine ca să mă-mpac?” (vv. 23-4) tradotti con “che cosa devo credere e fare | per ritrovare in me la pace?”: la sintassi italiana, più ampia, risulta pesante, nonostante l’evidente tentativo di semplificazione del linguaggio. Infine, nel distico “în tot ce vreau și gândesc | aiurind mă pomenesc” (vv. 17-8, una traduzione letterale potrebbe essere “in tutto ciò che voglio e penso | mi ritrovo a delirare”) Quasimodo è costretto addirittura a riscrivere il secondo verso nell’impossibilità di mantenerne la struttura originale: “tutto ciò che desidero e penso, | lo so, è un delirio.”

Le numerose comparazioni presenti nel testo di Argezi vengono sviluppate e dilatate secondo i principi della retorica classica, che necessita di spazi più ampi. Ad esempio, il distico “de un gând ascuns de ploaie, | ca o pă sare în foi” (vv. 34-5) viene esteso nella sua seconda parte “in un pensiero nascosto dalla pioggia | come un uccello è nascosto dalle foglie,” esplicitando ulteriormente la similitudine; il medesimo fenomeno avviene per i versi “gândurile mi-s amare | ca izvoarele de sare” (vv. 15-6) tradotto con “i pensieri sono amari | come sono di sale le sorgenti” vv. 15-6) impreziosito da un leggero chiasmo.

Nell’esempio seguente, Quasimodo interviene dilatando la struttura dei versi e inserendo figure retoriche di costruzione del verso, quali la similitudine e l’inarcatura (poco presenti al contrario in Argezi).

Mă simt pe la înnoptat Ca un zarzăr scuturat, încețtat în rădăcină, de-o zvâcnire de rășină. (vv. 25-28)	Quando scende la sera Sono come un albero di albicocche Scrollato, e stretto alla radice Da una colata di resina. (vv. 25-28)
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

I cambiamenti introdotti da Quasimodo servono a volte da zeppa sintattica, in quanto devono sostituire le strutture retoriche di origine popolare, sentite come troppo essenziali e vicine alla lingua parlata per le abitudini stilistiche della poesia italiana. Tuttavia, è evidente il tentativo di

Quasimodo di mediare tra la fedeltà verso la semplicità stilistica dei versi romeni e la necessità di sciogliere e di spiegare le espressioni meno comprensibili ed ermetiche dell'originale.

L'aspetto più interessante delle traduzioni di Quasimodo da Arghezi sta proprio in questo tentativo di coniugare la fedeltà alle parole del grande poeta romeno con quella nei confronti della secolare tradizione poetica italiana. Si tratta evidentemente di un lavoro soggetto a uno stato di tensione permanente, in cui la ricerca di una lingua sublime, tipicamente italiana, si attenua grazie al contatto con lo stile terreno e umile della poesia di Tudor Arghezi. L'esito è sicuramente criticabile in un'ottica strettamente filologica ma, se giudicato in base al percorso artistico di Quasimodo, risponde pienamente a quegli stessi criteri di immedesimazione, ricerca autobiografica e antiaccademismo, che hanno caratterizzato le traduzioni dei *Lirici greci*.

Grazie all'incontro con Tudor Arghezi, l'universo arcaico e senza tempo della civiltà greca viene sostituito provvisoriamente da una realtà ugualmente atemporale come quella dell'universo contadino romeno. Quasimodo, sicuramente spinto da ragioni di opportunità politica e dalle insistenze della dirigenza comunista romena, trova in Arghezi il cantore di un mondo millenario e ancestrale, che rispondeva perfettamente alle sue esigenze poetiche: una poesia contraddistinta da una forte tempra morale, da un irreprensibile cesello formale e da una parola energica ma, allo stesso tempo, lontana da ogni forma di accademismo.

Opere citate

- Albonico, Maria Cristina. "Salvatore Quasimodo interprete di Virgilio." *Rivista di Letteratura Italiana* 19, 2 (2001): 123-70.
- Anceschi, Luciano. Introduzione a *Lirici greci* (1940). In Salvatore Quasimodo, *Lirici greci. Dall'Odissea. Dall'Iliade*, a cura di Gilberto Finzi, 37-49. Milano: Mondadori, 1979.
- Arghezi, Tudor. *Accordi di parole, Poesie 1927-1967*. Traduzione di Marco Cugno. Torino: Einaudi, 1980.
- . *Poesie*. Traduzione di Salvatore Quasimodo. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1966. Seconda edizione: a cura di Marco Dotti. Roma: Stampa alternativa, 2004.
- . *Versuri*. București: Cartea Românească, 1980.
- . *Il borgo di cristallo*. Traduzione di Rosa del Conte. Milano: Emme, 1983.
- Bulgăr, Gheorghe. "Meșteșugul cuvintelor." In Gheorghe Bulgăr, *Literatura și limbajul*. București: Editura Vestala, 2002.

- Cugno, Marco. "La poesia: dal romanticismo al postmodernismo." In *Geografia e storia della civiltà letteraria romena nel contesto europeo*. a cura di Bruno Mazzoni and Angela Tarantino, pp. 149-260. Pisa: Edizioni Pluss – Pisa University Press, 2010.
- Del Conte, Rosa. "Le brutte infedeli ovvero Quasimodo interprete di Arghezi." *Belfagor* 21. 4 (1966): 471-82.
- Derer, Doina Condrea. "Dezamăgirile Rosei Del Conte." In *Orizonturi culturale italo-române* 1, 1 (2011).
http://www.orizonturicultural.ro/ro_studii_Doina-Derer-despre-Rosa-del-Conte.html
- Coteanu, Ion, Luiza Seche and Mircea Seche, a cura di. *Dicționarul explicativ limbii române*. București: Univers Enciclopedic, 1998.
- Fontanella, Luigi. "Quasimodo traduttore di E.E. Cummings." *Rivista di Letteratura Italiana* 21 (2003): 109-116.
- Gendrat, Aurélie. "Quasimodo e i classici: il filtro dell'antichità." In *Quasimodo e gli altri*, a cura di Franco Musarra, Bart Van Bossche, Serge Vanvolsem, 33-43. Louvain: Leuven University Press/Franco Cesati Editore, 2001.
- Marchisio, Cristina. "Quasimodo e Neruda: il gioco del 'dare' e dell' 'avere'." *Rivista di Letteratura Italiana* 21.1-2 (2003): 337-45.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. *Poeti italiani del Novecento*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1978.
- . "Il linguaggio della poesia ermetica." In Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento. Terza serie*. Torino: Einaudi, 2003.
- Quasimodo, Salvatore. *Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo – Con un saggio critico di Luciano Anceschi*. Milano: Corrente, 1940.
- Vianu, Tudor. "Tudor Arghezi" in Tudor Vianu, *Studii de literatură română*, edited a cura di Vlad Alexandrescu, 608-12. București: Editura Fundației PRO, 2003.
- . "Arghezi, poet al actului literar." In Tudor Vianu, *Studii de literatură română*, a cura di Vlad Alexandrescu, 613-19. București: Editura Fundației PRO, 2003.
- Vigorelli, Giancarlo. "Quasimodo e Arghezi." In *Quasimodo e la critica*. Edited by Gilberto Finzi, 437-9. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1969.